

Stamane incontro decisivo con il Trifoglio, in serata o domani presenterà la lista dei ministri

D'Alema ci riprova e vuole fare presto

«Mollano o non mollano?», un nastro riapre il caso dei voti comprati

MA FINO AD APRILE SARA' DURA

Luigi La Spina

Ll'incarico era prevedibile, ma ora fare da governo cercherà di fare D'Alema?

In questi casi, c'è un grande spreco di promesse, rassicurazioni, insomma tante parole e tanti aggettivi, per lo più superlativi. Non serve molto addentarsi nelle pieghe della prossima trattativa: le logiche carteriane su programmi e quelle, più concrete, sulle poltrone servono a un solo scopo, quello di garantire al costituente governo una maggioranza, la meno risicata possibile. Poi, sono i fatti, i duri fatti a scavare un solco tra le intenzioni e la realtà. E solo quest'ultima conta.

L'esempio del primo governo D'Alema è eloquente. Era nato per l'accordo preferenziale con Cossiga, per indebolire il ricordo dell'Ulivo, per restaurare la forza del partito. E' morto rompendo con Cossiga, risvegliando l'Ulivo, facendo prevalere il partito del presidente, che non vuol dire quello guidato da Veltroni, sulle forze politiche della maggioranza.

Al di là delle dichiarate buone intenzioni, il secondo governo D'Alema, se davvero il presidente incaricato riuscirà nelle prossime ore a superare gli ostacoli vegetali e zoologici di trifogli e di asinelli, avrà un solo concreto obiettivo: vincere le elezioni amministrative nella primavera del Duemila. Quella consultazione sarà un vero e proprio referendum popolare su D'Alema. In palio, non ci sarà soltanto la sorte del suo secondo governo, ma l'esito della reale battaglia di questi mesi: la sua candidatura a leader del centrosinistra per la prossima legislatura.

Quella legittimazione popolare della sua ascesa a palazzo Chigi, peccato originale del «D'Alema primo» che ne era privo, attende il suo possibile secondo ministero. Un venduto a posteriori, ma ben più decisivo di quello che sarà dato nei prossimi giorni dai tanti leader e leaderini dell'affollata e, insieme, ridotta maggioranza che dovrebbe sostenerlo. Chi vuole l'elezione diretta del presidente del Consiglio o le primarie per la designazione del candidato, otterrà, in un certo senso, una prova generale. La democrazia, se i cittadini sono pazienti e magari un po' longevi, alla fine arriva.

RITORNI

DI NUOVO L'OMBRA DEL GOVERNICCHIO

Inventato da Craxi negli Anni Ottanta è diventato sinonimo di sopravvivenza

Filippo Ceccarelli a PAGINA 3

SFIDUCIA

COSSIGA VA DA CIAMPI «VOTERO? CONTRO»

«Il premier mi ha amareggiato». Ma Boselli annuncia: astensione non contrattata

Ugo Magri a PAGINA 5

FOTOSTORY

LA VIA CRUCIS DI MAX

Dallo schiaffo socialista al calvario delle dimissioni. Ma al terzo giorno è risorto

Maria Laura Rodotà ALLE PAGINE 2 E 3

ROMA. «Ringrazio il Capo dello Stato per l'incarico affidatomi. Spero di poter completare il mio lavoro in tempi brevi. Non tralascerò nessuna occasione di dialogo». Così D'Alema ha annunciato ieri sera di aver accettato (con riserva) l'incarico di formare il nuovo governo. In serata, o domani, dovrebbe presentare la lista dei ministri, compito non facile. Gli unici nomi sicuri sembrano essere quelli di Scognamiglio e Pollani. Anche il leader della Cisl D'Antoni, nonostante le smentite, è in gioco per una poltrona da

ministro. Sarà decisivo l'incontro di stamane con il Trifoglio. Ma sulla maggioranza pesa anche la mina vagante delle bobine. I nastri col colloquio telefonico tra il leghista Rizzoli e il neosocialista Baglioni sono arrivati sul tavolo dei capi che indagano sull'«amarcord» di deputati. «Ma quelli mollano o non mollano?», chiede Rizzoli all'ex compagno che lo pressa perché si trasferisca all'UdC per permettere a Mistretta di raggiungere equa ventisette.

Artelli, Cazzullo, Martini, Meli e Rampino
ALLE PAGINE 2 E 4

DOMANI NOTTE

UN FENOMENO CHE SI RIPETE SOLTANTO OGNI 133 ANNI

La Luna più grande del secolo

Non perdevate la luna piena di domani sera. Nella notte tra il 22 e il 23 dicembre si verificherà un fenomeno astrale che non accade dal 1866. Il nostro satellite li troverà al perigee, vale a dire alla distanza minima dalla Terra, e apparirà più grande del 14 per cento di come lo vediamo di solito. La sua luce riflessa, inoltre, sarà maggiore di circa il 10 per cento grazie a un'altra

coincidenza: la Terra sta infatti a sua volta raggiungendo il punto più vicino al Sole che tocca nel corso della sua orbita ellittica. Dopo l'eclisse di agosto e lo spettacolo delle Leonidi di qualche settimana fa, l'ultima luna piena del Millennio, nuvole permettendo, potrebbe davvero essere indimenticabile. Nella foto: una ricostruzione della maggiore grandezza della Luna che vedremo domani sera rispetto alle sue dimensioni «abituali».

Volano i titoli telematici e bancari legati al Web. E c'è ottimismo sulla ripresa economica

Febbre da Internet, record in Borsa

Piazza Affari guida i rialzi in Europa: più 2 per cento

LASTORIA

TRA BRESCIA E CALIFORNIA IL MIRACOLO BIPOD

Da «banca popolare» di Lumezzane a blue chip di prima grandezza. Con gli sportelli in rete ora è tra i primi quindici titoli italiani

Ugo Bertone a PAGINA 7

BENZINA

SUPER, PROROGA PER ALTRI DUE ANNI

Bruxelles concede in extremis all'Italia un rinvio sino a fine 2001. Intanto il prezzo del carburante è salito a 2070 lire

Gianotti, Manacorda e Masci a PAGINA 10

MILANO. In vista della volata di fine anno, Borsa europea al rialzo. Piazza Affari guida il plotone: la festa del nostro listino telematico è proseguita con nuovi primati. Volano titoli Internet e banche, specie se associate all'immagine della Grande Rete. Ma pure Farmalut, titoli elettrici e telefonici hanno contribuito a una giornata da record. I indici Mibtel chiudono (+2,08%) col maggior rialzo del giorno tra le grandi Borse mondiali: scendono gli scambi (sotto i 14 miliardi di euro) ma si allarga la rosa dei titoli appetiti dall'ex Bot-people. Finora, una crisi di governo avrebbe provocato pesanti ribassi o almeno un clima di incertezza. Ma ai tempi dell'euro le evoluzioni della politica interna scorrono nel

più assoluto disinteresse degli operatori grazie alla garanzia anti-svalutazione della moneta unica, e c'è comunque ottimismo sulla ripresa economica dell'Ue. Il listino ha preso atto della nuova classifica tra i giganti del mercato. In cima torna Telecom, scavalcando Eni che scivola al 4° posto, preceduta da Tira (ieri sui nostri massimi) e dall'Enel. La holding di Tatò, nonostante un avvio brillante, poi si spegne (+0,45%) alla fine a dimostrazione che il titolo non ha superato tutti i problemi di un collocamento oneroso. Dal 4° al 6° posto si confermano tre bancari: Unicredit, Intesa e San Paolo Imi. Ma la vera sorpresa è il sorpasso di Bipod-Carire (+8,2%) ai danni della Fiat.

SEWID a PAGINA 7

VINCE IL PARTITO DEL CREMLINO



LA SECONDA VITA DI ELTINSIN

Giulio Tiesi

L risultato del voto russo è una somma di cinque punti interrogativi: uno per ciascuno partito (salvo quello comunista) che entra nella terza Duma. Infatti, eccezione fatta per il partito di Zjuganov - il cui 23 per cento è previsto - gli altri cinque risultati sono talmente sorprendenti da sbalordire.

Il partito del Cremlino e del premier, l'Unità, costruito in tutta fretta dopo l'estate, ha sfiorato il successo totale, contendendo ai comunisti il primo posto. Risultato eccezionale se si tiene conto che nessuno conosceva il programma di quel partito. L'Unione delle forze di destra, dei radicali riformatori, balza a oltre l'8 per cento quando loro stessi temevano di non passare nemmeno la soglia del 5 per cento necessaria per entrare nella Duma. Il partito di Zhirinovskij supera anch'esso una barriera che molti pronosticavano difficilissima.

Tre sorprese che regalano al Cremlino tre partiti fedelissimi. Ma non meno sorprendenti sono le sconfitte degli oppositori. Il nuovo partito di Luzhkov-Priimakov, Patria-Putza la Russia a quello di Javinskij, Jablko subiscono una doppia sconfitta, almeno rispetto ai sondaggi della vigilia.

Cosa è successo? Al di là di una campagna elettorale all'insegna della reciproca designazione oltre ogni decenza (con la differenza che il Cremlino aveva

va due corazzate televisive e gli altri solo scialuppe), risultano vincenti i fautori della guerra di Cecenia, perdenti i suoi critici. Vladimir Putin, premier che erisce la guerra, diventa il beniamino di un elettorato che vuole una rinviata, un risciamento, una vendetta nei confronti di tutte le «umiliazioni» degli anni post-comunisti. Non ha un programma, nessuno conosce i suoi pregi e i suoi difetti, è come una scatola nera, ma incarna la speranza di una umana forte. Ma la svolta è davvero epocale. Significa che Eltsin può nominare il suo definito. Significa anche che, con ogni probabilità, potrà andarsene in pensione lasciando la famiglia al potere a proteggere gli spalti. Significa infine che, da qui fino al voto presidenziale del giugno 2000, si potrà usare il nome di Cecenia (che non sarà utile far concludere) come strumento efficace per condurre una campagna elettorale.

Eltsin e i suoi difi si sono assicurati la continuazione del regime. E' una loro vittoria strepitosa, da cui l'Occidente - che potrebbe essere indotto, freneticamente, a celebrare - farebbe invece bene a tenersi a rispettiva distanza.

9 771122 176003

Il Prestito Personale.

a Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghi, Agricoltori, Professionisti, Imprenditori (con tempo anche studenti)

da 3 a 15 milioni entro 24 ore telefonando al

800-929291

call center a 02 20 20 20 20
Servizio clienti da 9h a 19h
Servizio clienti da 9h a 19h
Servizio clienti da 9h a 19h

BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

Come giocano gli adulti

STASERA nel programma di Santoro un sondaggio Abacus ci rivelerà in diretta cosa pensano gli italiani della crisi di governo. Azzardo un'ipotesi sulle risposte: «Burpi» (80%), «Argli» (15%). «Non sa e non vuol sapere» (5%). Siamo inseguiti da un nugolo di ricercatori e sondaggi che ficano il naso nelle nostre vite per scoprire biallità che i te e le aziende committenti rilanciano come scoperte universali. Rizzoli pubblicava i suoi libri senza neanche leggerli ma l'uomo del Duemila, non sapendo più ascoltare se stesso, ha bisogno di pagare qualcuno perché gli dica quello che sa già. Ieri l'Etat ha annunciato che i bambini di tre anni preferiscono

giocare con una bambola o un pallone invece che col computer. Carrabhai! Scommetto che quelli di sei mesi preferiscono il bibbero al whisky. Mentre l'Italia virtuale dei mass media cadeva nel panico e chiedeva ai soliti esperti se Internet sopravviverà a tutto questo, una nuova ricerca ribatteva la situazione: i bambini di dieci anni preferiscono videogiochi al pallone e persino alle bambole. Colpo di scena! Un esperto, dateci un esperto. Ecco arrivare, bello tronfo, su un canale tv: «Penso che a tre anni si abbiano desideri diversi che a dieci. Continuate pure a giocare così, signori dei sondaggi, ma lasciate in pace i bambini: sono gente seria».

L'EAU DU M¹-BLANC
EAU DE TOILETTE

IL PROFUMO DELL'ANIMA

BOLDI

Cossiga conferma lo «strappo». Berlusconi chiede un «governo istituzionale» e annuncia «manifestazioni continuative»

LA VIA CRUCIS DI MAX

di Maria Laura Rodotà



Tre giorni dopo, le sofferenze si moltiplicano. Non solo Max passa il tempo a trattare coi membri della sua pittoresca coalizione e persino con quelli del suo partito. E' anche costretto a farsi torturare dagli outsider di lusso, magari cercando un po' di appoggio e di affetto. Qui c'è Radio Radicale, col direttore Massimo Bordin e un Emma Bonino saldamente raggiante. Già non ne può più.



Per fortuna, come i sovrani di una volta, Max ha un sosia da mandare in giro quando ha da fare. E' Albert Colajanni, ex Saguto, che ha presenziato al convegno "Borsa lavoro di Legambiente" a Firenze mentre il premier si faceva maltrattare dai radicali. Colajanni è comportato con l'usuale aploomb. Qualcuno dello staff dalemano ha timidamente suggerito di affidare a lui le trattative, ma è stato zittito.

Vi siete stufati della crisi e dei guai di Max d'Alema? Meglio per voi. Questo è un uomo che sta lavorando per il Paese e quindi giusto celebrarlo con una breve via crucis che ripercorra la sua tremenda settimana. E' giusto anche cominciare con un'immagine incoraggiante: nei lunedì delle dimissioni, il giorno dopo l'affronto di Bosseli a Fuggi, Max riceve la calda solidarietà dei convegnisti dell'Unione province italiane. Brav!

Ciampi chiama D'Alema: si deve fare in fretta

Il premier incaricato: dialogo con tutte le forze del centrosinistra

Aldo Cazzullo
ROMA

«Ringrazio il Capo dello Stato per l'incarico che mi ha appena affidato. Spero di poter completare il mio lavoro in tempi brevi. Non trascurerò nessuna opportunità, nessuna occasione di dialogo». D'Alema esordisce dallo studio di Ciampi e annuncia di aver accettato (con riserva) l'incarico di formare il nuovo governo alle 20.25, al termine di una giornata durissima, per lui mai ancora per il Capo dello Stato. Che, dopo aver visto il corteo del Quirinale ridotto a parcheggio per le autoblu della delegazione della maggioranza (quindici, più quelle di scorta), essersi ritrovato davanti per la seconda volta in due giorni l'aula del Parlamento come rappresentante del gruppo misto, ieri (ieri) Verdi, aver ricevuto una telefonata di Cossiga da Hammamet che allungava i tempi delle consultazioni. «Chiedo scusa, ma il volo per Roma è in ritardo di due ore», non aveva trovato neppure nella pausa pranzo. Dalla lettura degli amati giornali tedeschi era venuta, anzi, una frustata. «L'Italia minaccia di compromettere la stabilità con le vecchie lotte politiche», titolava la Süddeutsche Zeitung. E la Frankfurter Allgemeine: «L'Italia ricade nel passato». «Questi sono segnali importanti, dobbiamo stare attenti», è il commento del presidente. Se non si accelerano i tempi, si rischia di dilapidare un patrimonio di credibilità e prestigio internazionale accumulato con i sacrifici di anni. Così Ciampi riporta gli ultimi ritocchi al testo del discorso in programma alle 17 davanti a D'Alema e alle altre cariche dello Stato, in cui tesse il filo della stabilità politica, disegna il concetto nel salone dei Corazzieri e alle 19, mezzo ora dopo aver concluso le consultazioni e congedato Scalfaro, annuncia per bocca del portavoce Puffino la chiamata alla ribalta di D'Alema. Tre quarti d'ora di colloquio, in cui il premier incaricato si dice d'accordo su entrambe le indicazioni di Ciampi: verificare con attenzione la consistenza parlamentare della maggioranza, e accelerare al massimo i tempi. «Mi metterò subito al lavoro. Credo che il Paese abbia il diritto di avere presto un governo nella pienezza delle sue funzioni», spiega D'Alema. Che lancia un segnale di disponibilità al Trifoglio: «Vorrei ringraziare le forze politiche che hanno indicato il mio nome, e quelle che sul mio nome non hanno posto questioni pregiudiziali. Aperto un dialogo con tutte le forze del centrosinistra». D'Alema mi è parso aperto - commenta il cossigiano senza - sarà difficile, però, che riesca a convincerci... Davanti a Ciampi il Trifoglio, per bocca di Bosseli, ha aggiunto alle condizioni più indicate per non abbandonare la maggioranza - in primis la commissione parlamentare su Tangentopoli - la richiesta di una nuova legge elettorale proporzionale. «Sono temi di competenza più delle Camere che di questo governo», ha risposto D'Alema. «Non capisco - controspiega Bosseli - sarebbe davvero saggio che D'Alema si ritirasse dalla discussione, preoccupato solo di tagliare il traguardo prima di Rifondazione?». D'Alema ha risposto che la necessità di una riforma elettorale è un governo istituzionale. «Per la stabilità, suggerisco che il leader del Pdl, l'unico alternativa a elezioni anticipate, organizzino manifestazioni continuative», dice - per riportare il

Paesè nell'alveo delle regole costituzionali. Dopo la delegazione della maggioranza, che ribadisce l'indicazione di D'Alema, toccherebbe agli ex capi di Stato. Ma Leone è bloccato dalla malattia e Cossiga dai ritardi Alitalia. «Un anno fa, in queste sale, avevo fatto il nome di D'Alema come premier, anche per sanare una frattura storica nel corpo della nazione - dirà - Oggi sono amareggiato e disilluso. La partita della riconciliazione può finire 0-0, o 1-1. Ma loro insistono per vincere 1-0 il comitato di saggi su Tangentopoli? Una sciocchezza. Solo in Urss gli storici avevano bisogno di atti del governo o del Parlamento per indagare». Conferma il no al

Il Trifoglio insiste «Discorso aperto ma è difficile che possa convincerci»

D'Alema bis. E non rinuncia a una stiletta: «Mi auguro che i quattro getti del Trifoglio possano essere messi nelle condizioni di sostenere. In ogni caso, uno o due voli di maggioranza sono sufficienti: a Kohl bastarono per unificare la Germania...». Ciampi prende Cossiga sotto braccio e lo accompagna sulla so-

glia dello studio. Davanti a Mancino che ripete l'esigenza di stabilità e Volante, il Capo dello Stato legge un discorso che anticipa quello di fine anno: «Si sta disegnando un nuovo modello di Stato unitario, grazie alle riforme del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, cui devo seguire quelle elettorali e federa-

liste. E non solo: i partiti devono guardare lontano, considerare l'interesse di dare al Paese quelle migliori condizioni di governo che sono un bene per tutti, e rispettare reciprocamente, nel riconoscimento della altrui legittimità democratica». «E ora scuotiamoci - chiude Ciampi - ma gli impegni mi costringono a lasciarvi».

IL TOTO MINISTRI

NUOVO GOVERNO	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	GOVERNO DIMISSIONARIO
Massimo D'Alema	Massimo D'Alema	Massimo D'Alema
nessuno	VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	Sergio Mattarella
Lamberto Dini	ESTERI	Lamberto Dini
Sergio Mattarella-Enzo Bianco	INTERIORI	Rosa Russo Iervolino
Giuliano Amato	BILANCIO E TESORO	Giuliano Amato
Olivero Diliberto	GRAZIA E GIUSTIZIA	Olivero Diliberto
Cesare Salvi	LAVORO	Cesare Salvi
Sergio Mattarella-Enzo Bianco	DIFESA	Carlo Scognamiglio
Vincenzo Visco	FINANZE	Vincenzo Visco
Pierluigi Bersani-Sergio D'Amico	INDUSTRIA	Pierluigi Bersani
Luigi Berlinguer	PUBBLICA ISTRUZIONE	Luigi Berlinguer
Salvatore Cardinale	COMUNICAZIONI	Salvatore Cardinale
Walter Bordon-Enzo Bianco	LAVORI PUBBLICI	Enrico Michel
Giovanna Melandri	BENI CULTURALI	Giovanna Melandri
Walter Bordon-Enzo Bianco	TRASPORTI	Tiziano Treu
Piero Fassino-Walter Bordon	COMMERIO ESTERO	Piero Fassino
Rosi Bindi	SANITA'	Rosi Bindi
Edo Ronchi	AMBIENTE	Edo Ronchi
Giovanna Melandri	SOLIDARIETA' SOCIALE	Livia Turco
Katia Bellio	AFFARI REGIONALI	Katia Bellio
Ottensio Zecchino	RISERCA	Ottensio Zecchino
Agazio Loiero	AGRICOLTURA	Paolo De Castro
Enrico Letta	POLITICHE COMUNITARIE	Enrico Letta
Agazio Loiero	FUNZIONE PUBBLICA	Angelo Piazza
Irene Pivetti	RAPPORTI CON PARLAMENTO	Giampippo Folloni
Antonio Maccanico	RIFORME	Antonio Maccanico

LE TRATTATIVE PER LA NUOVA SQUADRA NESI SI TIRA FUORI

Cinque posti ai Democratici

Mattarella e Bianco fra Difesa e Interni

totoministri
Antonella Rampino

ROMA

A VEVA un bel dire l'eminenza grigia di Palazzo Chigi, Claudio Velardi, in Transatlantico quel sabato pomeriggio in cui D'Alema s'è dimesso, che «la lista dei ministri è già pronta, è la cosa più semplice». Ieri, l'altro ieri, e soprattutto oggi, a girare con i foglietti dei totoministri in tasca è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Minniti. E la formazione del nuovo governo, con l'aria che tira, non sarà facile: la lista con la quale D'Alema si presenterà in Parlamento non sarà mai quella circolata nei giorni precedenti. Perché questo hanno di strano i governi che fanno il li: le nomine, alla fine, vengono fuori per effetto-trascuramento, pure detto gioco del domino.



A sinistra Enzo Bianco. Qui sopra Rosa Russo Iervolino

Per ora, comunque, gli unici nomi fermi che stanno scritti sui foglietti di Marco Minniti, sono di due ministri uscenti, a meno che Francesco Cossiga non cambi idea su

mentito, precisando di avere comunicato la propria disponibilità già due mesi fa, con una lettera a Cossiga: si parlava, allora, di un'uscita di Katia Bellio dal governo, in quanto potenziale candidata a presiedere la Regione Umbria. Bellio, invece, resta al suo posto. O forse no, ma in quel caso di tratterebbe comunque di un cosiddetto ministero senza portafoglio.

Mentre, nonostante la smentita ufficiale dell'interessato, data ieri pomeriggio alla 15 anche via Internet, Sergio D'Amico è dato come «poltronabile». Il potente segretario della Cisl, ora anzi ieri al primo piano di piazza del Gesù, casa dei Popolari, per verificare la solidità di cui potrà godere il nascente D'Alema-bis. E sarebbe indisponibile al dicastero che pareva a lui destinato nel governo scottato. Trasporti, ma non rifiuterebbe l'Industria.

Le carze dei totoministri, come è logico, in queste ore le conducono i partiti di maggior peso nella coalizione, e cioè Democratici di sinistra e Popolari. Questi ultimi, ieri hanno tenuto la loro direzione nazionale, nel corso del quale il segretario Castagnetti ha dovuto prendere atto che, in alcuni interventi, gli si chiedeva il rinnovo di tutta la squadra di governo, richiesta che è stata il refrain dell'ultimo, recente congresso del partito. Ma, naturalmente, poi c'è Castagnetti che decide, pare certo che la Jervolino verrà «sacrificata» in quanto potenziale, forte candidata a presidente della Regione Campania, facendo posto a Sergio Mattarella.

Punto fermo per i Popolari è anche Ottensio Zecchino (Università e ricerca scientifica), perché in quel congresso era stato candidato alla segreteria. Botteghe Oscure, invece, chiederà a Livia Turco di rendere disponibile il proprio ruolo, anche prima dell'eventuale elezione alla Regione Piemonte, e così pure a Enrico Michel. C'era viene data ma c'è l'uscita di Tiziano Treu. E a Giovanna Melandri potrebbe essere chiesto di lasciare i Beni culturali, prendendo la Solidarietà sociale, in modo da lasciar libera una poltrona. Per chi? Per Bianco, per Bordon. O forse per Pivetti.

A conti fatti, ci saranno 5 ministeri liberi, per far spazio ai Democratici. Ai quali, i disse che puntano a piazzare Piero Fassino alla Difesa, faranno il seguente ragionamento: con l'ingresso di Enzo Bianco e di «Eva» Villanor-Bianco (come lo chiamano a Botteghe) i vostri ministri sono già 4, considerando Antonio Maccanico (Riforme) e Paolo De Castro (Agricoltura). Già, ma De Castro ha fatto sapere di non essere dell'Asinello: è un indipendente d'area. E così, i foglietti di Minniti continuano a girare.

A chi conta i voti e teme la «prova di fiducia» alla Camera, il premier replica: mi facciano cadere, se hanno coraggio

LA VIA CRUCIS DI MAX



Sabato 19 è il grande giorno. D'Alema parla alle Camere prima di andarsene a dormire. Due dei suoi ministri preferiti, Enzo Visco (Finanze) e Oliviero Diliberto (Giustizia) gli stanno accanto con entusiasmo e convulsione.

Praticamente è come l'Ultima Cena. C'è anche il discepolo favorito, Marco Minniti, Lohar sottosegretario, che si siede a tu a tu con lui. «Max, ormai nel pallone, gli sussurra: «Prima che il gallo canti, anche tu mi avrai rinnegato tre volte». Minniti si preoccupa.

La tensione è altissima. Seduto al banco del governo, Max segue con apprensione il dibattito parlamentare sul suo discorso.



Poco dopo Max sale al Golgota, insomma al Quirinale, e si dimette. Ha, in, il terzo giorno, è riuscito: eccolo mentre esce dallo studio alla Verata e accetta con grazia il rincarico. Forse avevano una nuova maggioranza ancor più sfidiosa della precedente, e, subito, alcune belle giornate di vera politica. Ma quanto?

«Bisogna chiudersi tutto entro Natale» Palazzo Chigi, una giornata in lotta contro il tempo

Maria Teresa Meili
ROMA

Il premier ha fretta. Tanta, troppa. «Se mi faccio imbrigliare dalle tattiche dilatorie del Trifoglio non ne esco più», è il suo ragionamento. Lo ribadisce sul calor della notte ai leader della maggioranza. Parisi e Veltroni gli danno manforte. Tutti si accodano, pur Castagnetti, verrebbe da dire, perché verrebbe da pensare che il premier non vuole nemmeno prendere più tempo. D'Alema è disposto a fare un ultimo tentativo serio, con la sfilata di tutti, che incontrerà stamattina. «Però se vedo che quelli vogliono solo tirarla per le lunghe», spiega - la notte è già calda, perché il presidente del Consiglio domani intende andare al Senato per il dibattito sulla prima fiducia e vuole portare la lista dei ministri al Colle entro stasera. I suoi alleati accettano questa tabella di marcia.

Corre, il premier, come farebbe volare, vuole chiudere addirittura prima. In mattinata c'è la prova. Ha sapere al Quirinale: «Posso andare già martedì sera al Senato per la prima fiducia? Dal Colle si replica che forse non è il caso di bruciare i tempi. Ma D'Alema non può concedersi il lusso di aspettare: è convinto che il Trifoglio voglia soltanto «allungare il brodo» per farlo fallire nel suo tentativo. «Non diamo avanti, tanto poi le cose si agguistano», è il suo ritornello. Convinto che lo sfil non potrà mai votargli contro, il premier ritiene di poter procedere anche con un esecutivo che molti, nella maggioranza, definiscono ormai un «governo di minoranza». Non sembrano toccarlo nemmeno le preoccupazioni espresse da alcuni dirigenti del suo partito. Da quel Fabio Mussi, per esempio, che in una riunione a

Con il passare delle ore crescono le perplessità e il Ppi propone «Prendiamoci una mezza giornata in più per vedere le carte del Trifoglio»

Ma D'Alema fa sapere che non teme il rischio di avere un «governo di minoranza» «Andiamo avanti, tanto poi le cose s'aggiustano»

Botteghe Oscure avverte: «Andiamo al voto a Montecitorio, però sappiate che ci sono buone probabilità di andare sotto». E' un'ipotesi che D'Alema non vuole nemmeno prendere in considerazione: «Mi fa cadere se hanno il coraggio di farlo». Ma la mattinata, cominciata in fretta per finire in fretta, non prosegue secondo l'indirizzo sperato. I popolari frenano. D'Alema spiega al premier che è opportuno riaprire la trattativa con il Trifoglio, anche se ciò significa perdere un po' di tempo. Al telefono con D'Alema, Castagnetti insiste: «Ci vuole grande prudenza», dice. L'inquietudine di palazzo Chigi è irrimediabile: «Bisogna chiudere entro Natale. Sì, l'idea è quella di arrivare al secondo voto di fiducia, quello della Camera, il 24 mattina al massimo. «Prendiamoci almeno una mezza giornata in più per vedere le carte del Trifoglio», è la controproposta del segretario ppi. Il quale è molto preoccupato: il numero di voti non ci sono. In alcune commissioni senza lo sfil e l'ipotesi del governo non ha la maggioranza.

Ma la mattinata, cominciata in fretta per finire in fretta, non prosegue secondo l'indirizzo sperato. I popolari frenano. D'Alema spiega al premier che è opportuno riaprire la trattativa con il Trifoglio, anche se ciò significa perdere un po' di tempo. Al telefono con D'Alema, Castagnetti insiste: «Ci vuole grande prudenza», dice. L'inquietudine di palazzo Chigi è irrimediabile: «Bisogna chiudere entro Natale. Sì, l'idea è quella di arrivare al secondo voto di fiducia, quello della Camera, il 24 mattina al massimo. «Prendiamoci almeno una mezza giornata in più per vedere le carte del Trifoglio», è la controproposta del segretario ppi. Il quale è molto preoccupato: il numero di voti non ci sono. In alcune commissioni senza lo sfil e l'ipotesi del governo non ha la maggioranza.

Passano le ore, e la situazione si complica. Per il premier. Tutti danno per certo che alla fine fine il governo presto, ma molti (ppi) in testa ritengono che il D'Alema bis

sarà un «governicchio» costretto all'immobilità per tre mesi, quelli che servono per arrivare a le regionali, dopo le quali vi sarà una nuova verifica. Crescono le perplessità e di conseguenza, cresce il nervosismo di D'Alema, che attende con ansia la telefonata di Ciampi. A palazzo Chigi si diffonde un dubbio atroce: perché tarda quella chiamata? Finalmente il Quirinale si fa sentire e D'Alema sale al Colle. Il capo dello Stato lo accoglie con questa esortazione: «Bisogna prendersi il tempo necessario». «E' meglio avere una maggioranza sicura», aggiunge poi. E lo invita a tentare il dialogo con quel Trifoglio a cui il premier, poche ore prima, aveva mandato un messaggio di chiusura: «La materia elettorale non è di competenza del governo». Come a dire: se quello non si tratta, D'Alema esce da quel colloquio sicuro in volto. «Non prendo più tempo se chiudiamo prima di Natale», dice ai giornalisti. Qualche ora più tardi, dopo il vertice in cui il premier ha spiegato che, se il governo, appare finalmente tranquillo. «Ma questa strada può fare con il governo di minoranza», si chiede Boselli. Abbastanza, è convinto D'Alema. Il quale pensa che dopo le regionali trattori con gli alleati da posizioni di forza. E anche con segretario da, se dovesse passare l'emendamento allo statuto della Quercia, con cui potrebbe essere eletto dal Congresso presidente del partito. Qualche sostegno emendato che a novembre scorso era stato bocciato da Botteghe Oscure, perché, come aveva fatto notare il responsabile dell'organizzazione, Franco Pasquale, avrebbe comportato il rischio di una dichiarazione di «no».

SI' A D'ALEMA BIS	315
DS (senza Veltroni)	164
PI (senza Andreotti, ma)	57
CCD (senza Veltroni)	11
UDEUR	22
DEMOCRATICI	21
PDGI	22
VERDI	15
RINNOVAMENTO	6
MINORANZE LING.	5
PR (con Starobin, che ha annunciato che si presenterà in barile)	3

NO A D'ALEMA BIS	294
FORZA ITALIA	110
AN	91
CCD	13
CDU	5
PATTO SEGNI RIFORMATORI	4
LEGA	46
RIFONDAZIONE COMUNISTA	13
GRUPPO MISTO	12

IL MINISTRO



AMATO

«Non cerco poltrone»
Il ministro Amato è arrivato tardi al seminario su Economia, Ecologia organizzato dai Verdi alla Camera e si è seduto in sala. Quando Massimo D'Alema si è scusato per non poter aggiungere una seduta al tavolo dei conferenzieri, Amato ha risposto con una battuta: «Nessun problema, non sono in cerca di poltrone». [Ansa]

AL QUIRINALE



QUASTO

Consultazioni «al buio»
Da crisi ad alto rischio, sin penombra, come si era detto, a crisi «al buio». Nel senso autentico della parola. A causa di un guasto elettrico, ieri un'intera ala del Quirinale, subito dopo l'incontro tra il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e Francesco Cossiga, è rimasta praticamente al buio. Sono state subito chiuse le luci e le porte sono arrivati gli elettricisti che hanno rimediato al black-out.

IL LEADER CISL



D'ANTONI

«Non vado al governo»
Sergio D'Antoni non è interessato a fare parte del governo. E sceglie il collegamento on line sul sito internet Diotima per confermare la sua volontà di restare alla guida della confederazione almeno per po'. Potrebbe invece scendere in campo alle prossime elezioni, nel ruolo di «campione di un consistente raggruppamento di centro e, magari, ambire a quella poltrona di vicepremier che attualmente non gli sarebbe possibile ottenere.

UNA PAROLA PER TUTTI I PROBLEMI DEL D'ALEMA-BIS

Chi si rivede? L'ombra del «governicchio» L'inventò Craxi, simbolo degli esecutivi della sopravvivenza

la storia
Filippo Caccarelli

MAGGIORANZA numerica rassicurante. Cessione politica altrettanto azzeccata. Le elezioni amministrative tra qualche mese e una sventagliata di referendum in vista. La legislatura, comunque, che si avvia alla fine. Una serie di risultati eccellenti e sospetti, da Parisi a D'Antoni. E nel toto-ministri un'abbondanza di nomi di non eccelso rilievo (da Bordon a Manzoni) e di sicuro impatto (Fivetti), tutti per il loro eventuale giovare alla politica accanita e inavvertita politica politica.

Interrogativo (retorico): esiste qualche ragionevole motivazione che potrebbe spingere a non qualificarlo il possibile e magari pure imminente D'Alema bis come un «governicchio»? Anzi: come il principio di tutti i «governicchi»? Mirabile sintesi di dimittivo e spregiativo, l'espressione tradisce un retrogusto letterario alla base (Cimino, omnicidio...). Ma fu con la metà di una crisi di governo, ha dunque un'origine tutta politica, per la crisi che craxiana, che si adatta all'odierna atmosfera.

Era il giugno del 1986, e ci fu (De Mita) erano riusciti felicemente a far dimettere Bettino. Questi se ne va a mangiare al ristorante del



CRISI DI GOVERNO

Con Ciampi la più rapida
ROMA. La soluzione più rapida di una crisi di governo è stata finora quella che si ebbe tra il governo Amato, dimessosi il 22 aprile 1993, e il governo Ciampi. L'attuale presidente della Repubblica Ciampi ricevette l'incarico già il 26 aprile e il 28 si presentò con la lista dei ministri, senza aver consultato i partiti. Altre crisi, a differenza di quella dopo la caduta del governo Tambroni, dimessosi il 19 luglio 1960, che aprì la strada al terzo governo Fanfani, che ricevette l'incarico il 23 luglio, riuscì a formare il governo il 26. La rapidità della soluzione fu dovuta alla drammatica situazione con il famoso «luglio 60». Formalmente, però, la crisi di governo più breve si è verificata con la formazione del governo Prodi. Il governo D'Alema bis, formato il 17 maggio 1996, giorno in cui il leader dell'Ulivo, la coalizione vincente alle elezioni del 21 aprile, ha sciolto la riserva sull'incarico di formare il nuovo governo, ricevette il giorno prima.

A sinistra, Ciriaco De Mita, ex capo del governo, e a destra, Giovanni Goria

Gorgia bis, lo Spadolini bis e il Corbi, che non ha dato, tra gli stessi così fragile e deboluccio che restò in piedi il tempo che occorreva per far strada a De Mita.

E adesso si ricomincia con il «governicchio», o almeno con la sua evocazione da guerra psicologica. Infallibile: già il fatto che qualcuno - Boselli, per dire, o Casini - abbia ratificato la terribile e noiosa offesa gli sforzi di D'Alema, ne enfatizza i gravi limiti e gli inevitabili cedimenti per certi versi addirittura accettabili la mancanza di auto-estima - anche Abete ha rifiutato - con cui nasce la compagnia. E il destino, appunto, di qualsiasi governo nato sotto il segno malinconico del raddoppio, dell'ambiguità, della sconfitta.

D'Alema, d'altra parte, dovrebbe saperlo. Anche lui, nella primavera del 1992, usò l'arma del «governicchio» contro quello che poi sarebbe divenuto il governo Amato. E ancora lui, anni dopo, nel 1993, si era candidato a sindaco di Roma, per prendere il posto di Prodi, che una volta disarcionato, non a caso volò mettere le mani avanti promettendo di non fare il presidente di un «governicchio».

Chissà se Prodi, in questa situazione, si sarebbe accontentato di guidare un governo come questo, non realista, che D'Alema si appresta a varare con il sostegno decisivo non solo e non tanto di parlamentari condotti a votare in

La decisione dopo il naufragio della proposta di riforma elettorale dello Sdi. Il Trifoglio potrebbe non votare

«D'Alema» «Coste» «Sestione non contrattata» Ma Cossiga ripete: voterò contro, sono amareggiato

Ugo Magri
ROMA

L'ultimo dubbio si è dissolto al cospetto di Ciampi quando erano le 10 del mattino. Al nuovo governo noi garantiremo comunque un'astensione autonoma, non contrattata», ha promesso Enrico Boselli. Il capo dello Stato ha annuito alle parole del segretario socialista, e in quel momento ha avuto la quasi-cerchezza che ormai è fatta: se lo Sdi non vota contro, quale che sia l'integramento di Cossiga e di La Malfa, il D'Alema-bis dispone in partenza dei voti necessari per nascere. In che modo tirerà avanti, poi, questo è un altro discorso. Infatti, il resto della giornata è vissuto sul tentativo di trasformare l'astensione dei socialisti in qualcosa di più, in un voto favorevole che darebbe respiro al nuovo ministro. Si sono intrecciate intense trattative con epicentro a Palazzo Chigi. Ma già a metà pomeriggio il negoziato poteva dirsi fallito. Tanto che a sera un esultante Boselli davanti ai non trattativa la propria delusione: «A D'Alema basta fare un governo qualunque, anzi un governicchio. Va avanti come un treno, con i voti che ha: 314, 315. Più le nostre astensioni, che non possiamo dargli vista la nostra appartenenza al centro-sinistra.

Ma questo non significa che avrà una maggioranza preconstituita. Anzi, sui ogni provvedimento dovrà cercare i nostri voti. Auguri».

La trattativa naufragata aveva come oggetto una proposta di riforma elettorale escogitata domenica da Boselli. In pratica, elezione diretta del premier e "premio" alla coalizione che vince. Ma all'interno di ciascuna coalizione, ecco il punto decisivo, i seggi verrebbero ripartiti col sistema proporzionale. «Un modo», sostiene il socialista Ugo Intini, «per tutelare le identità di tutti». Il compito di spiegare a D'Alema l'idea se l'è assunto Roberto Villetti tramite il braccio destro del premier, Marco Minniti. Nel frattempo Boselli, con la benedizione di Cossiga ancora bloccato ad Hammamet da un ritardo del volo, colloquia con Veltroni, Castagnetti e Parisi. Su entrambi i fronti, le risposte sono state deludenti. «Se la maggioranza fosse tutta d'accordo nulla proporzionale», presidente del Consiglio potrebbe anche aspettare un paio di giorni per discendere in fondo, ha obiettato Minniti a Villetti, «ma se l'accordo non c'è, ci sembra che non ci sia, allora la questione va discussa più avanti in Parlamento». Insomma, un garbato no. Al quale si è aggiunto quello definitivo di Veltroni, preoccupato

che su questo terreno potesse incrinarsi l'unità raggiunta tra le sette partners della nuova coalizione. A quel punto l'idea di sindaco d'Italia era praticamente defunta, sebbene Ciampi avesse tentato, nei suoi colloqui della giornata, di farla prendere almeno in esame.

Che i margini di trattativa per il Trifoglio fossero assai stretti, Francesco Cossiga l'aveva capito da subito. E difatti si è ben guardato dal prendere parte al negoziato, per favorirlo o anche per ostacolarlo. Semplicemente, se n'è tirato fuori annunciando al Presidente della Repubblica il suo voto contrario che sarà espresso in aula, al Senato. Cossiga non entra neppure nel merito dei programmi: parla di «profondità di crisi», di «profonda disillusione» nei confronti di D'Alema. E lascia che il Trifoglio decida come votare indipendentemente da lui. «Mi auguro», ha detto l'ex-presidente dopo il colloquio con Ciampi al Quirinale, «che gli amici quattro gatti siano messi

in condizione di aderire». Però Cossiga è il primo a non crederci. Nella mattinata, quando era ancora in attesa, aveva suggerito ai suoi la strada di un'astensione «contrattata» con il nuovo governo. Obiettivo: tenere D'Alema fino all'ultimo sulla corda. Ma nelle confidenze regolate durante il voto per l'Italia, lo stesso Cossiga è apparso ben consapevole che per il D'Alema-bis è questione di giorni se non di ore. «Lui ne guadagna», è il ragionamento di Cossiga, «perché avrà una

maggioranza più compatta e un Ulder che a volte accontenta sui ministeri, non gli creerà più grattacapi. La difficoltà vera sarà di Democratici e Popolari. Come faranno a chiedere il cambio di leadership alle prossime elezioni?». Un D'Alema rafforzato dalla crisi, pronostica Cossiga, si vendicherà con quanti l'hanno boicottato. Tanto che al presidente tunisino il Picconatore ha detto: «Si prepari a ricevere un altro esule, Walter Veltroni».

«Ritengo doveroso, in presenza della crisi di governo, rivolgere un appello alle organizzazioni sindacali a sospendere gli scioperi proclamati in questi giorni nel settore dell'editoria», aveva detto in una nota diffusa nel pomeriggio il sottosegretario. Poco dopo, la risposta: «La Fnsi - si legge in un documento - è consapevole della grande importanza dell'informazione in ogni circostanza e in particolare nei passaggi decisivi della vita istituzionale. La vertenza contrattuale dell'editoria, che la Fnsi sospende l'attuazione delle giornate di sciopero già proclamate».

Giornali e tv Informazione scioperi sospesi

ROMA. Un appello di Marco Minniti, a nome di Palazzo Chigi, a nome della Federazione nazionale della stampa ha rinviato tutte le azioni di lotta.

«Ritengo doveroso, in presenza della crisi di governo, rivolgere un appello alle organizzazioni sindacali a sospendere gli scioperi proclamati in questi giorni nel settore dell'editoria», aveva detto in una nota diffusa nel pomeriggio il sottosegretario. Poco dopo, la risposta: «La Fnsi - si legge in un documento - è consapevole della grande importanza dell'informazione in ogni circostanza e in particolare nei passaggi decisivi della vita istituzionale. La vertenza contrattuale dell'editoria, che la Fnsi sospende l'attuazione delle giornate di sciopero già proclamate».

Gli scioperi però sono solo rinviati. «Nessuno pensi - si legge infatti nella nota - che il senso di responsabilità dimostrato dai giornalisti significhi abbassare la guardia oppure che le sacrosante ragioni degli scioperi siano venute meno».

Quanto alle iniziative di Palazzo Chigi per la ripresa del negoziato, la Fnsi ieri ha fatto sapere ai suoi avari mai ritirato la disponibilità ad un confronto con i partiti, ma di pancia dei cossighiani è destinato a proseguire.

Ieri sera nella cena dell'Augusteo, gli amici di Cossiga hanno ricordato che con D'Alema, oltre alla riforma elettorale e oltre a ventisette ministri, «bisognerà trattare anche la questione dei collegi». A Cossighiani, a differenza di Cossiga che è senatore a vita, hanno un problema di sopravvivenza politica: eletti nelle liste del Polo, ora si trovano nel centro-sinistra in posizione fortemente critica. Il modo peggiore per poter aspirare a un posto al sole il giorno in cui si aprirà la trattativa sui collegi.

Il leader referendario
Mario Segni

Il premier che viene eletto e dura per tutto il mandato - non è semplicemente la premier designato di cui parla Veltroni, ma cade con la sua maggioranza - se si trattasse di una cosa del genere, allora, non direi che il referendum ha compiuto il miracolo ancora prima di scendere in terra».

Il sistema elettorale delle regionali però non prevede il maggioritario. «È troppo interessante e positivo il fatto che nella proposta Boselli si parli di riforma costituzionale e si avanzi l'idea dell'elezione diretta del premier. L'idea del referendum farà comunque la sua strada. Il vero detentore della palude in cui siamo, sarà il referendum».

LA SVOLTA DI LA MALFA «A GENNAIO IL DIALOGO CON BERLUSCONI»

Il dialogo per i ministri è a rischio: come il Trifoglio

retroscena

Fabio Marini

ROMA

Il messaggio urgentissimo per D'Alema parte alle sette della sera, pochi minuti prima che il presidente dimissionario esca da palazzo Caviglioglio per salire al Quirinale. Cappelletti, ministro cossighiano per i Rapporti con il Parlamento, telefona al segretario popolare Pierluigi Castagnetti e gli annuncia: «Caro Pierluigi, guarda che se D'Alema fa sul serio, noi siamo interessati a incontrarlo, siamo interessati alla trattativa e non solo a quella su cui i ministri». E bene che D'Alema lo sappia. «E' la svolta? Ora che D'Alema è ad un passo dal preparare la lista dei ministri, i cossighiani sono pronti a entrare al governo, o meglio a restarci? O invece è una trappola per il presidente incaricato?».

Nell'incertezza Castagnetti si affrettava a informare Palazzo Chigi, ma subito dopo è Folliani a cercare urgentemente il braccio destro di D'Alema. Lo cerca alle 20 e alle 21. Invano. Minniti non si fa trovare. Folliani è irritato: «Avevi voluto dirgli che se D'Alema si fosse già impegnato per tutti i ministeri, beh allora sarebbe venute nel qual caso?». Angelo Sanza, altro cossighiano doc, per rendere l'idea butta lì: «Se danno tre ministri a Mastella, a noi ne devono dare quattro...».

E così, nelle ore più convulse della crisi è andata in scena anche questa curiosa rappresentazione: mentre Cossiga ribadiva il suo entusiasmo, Boselli annunciava l'astensione non contrattata, i cossighiani hanno invece capzioso a D'Alema che loro, a determinate condizioni, sono pronti a tenersi i due ministeri: la Difesa per Scognamiglio e i Rapporti per il Parlamento per Folliani.

Se le proposte dei cossighiani s'organizzano per far saltare il piano tattico dei ministri già compromessi, le intenzioni serie, ieri notte non lo avevano capito né D'Alema che non ha risposto alle sollecitazioni, neanche gli alleati socialisti.

Riuniti al ristorante «Augu-

SETTIMANALI CATTOLICI

«Servirebbero politici migliori...»

ROMA. Per superare questa crisi, c'è bisogno di una politica più modesta e più concreta, di una classe politica più professionale e capace di aprirsi alle persone, ai problemi ed ai valori, alla rappresentanza e perciò alla governabilità di una società che cambia rapidamente e rischia di smarrire il filo della propria identità.

Lo scrive il Servizio informazione religiosa (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. Prosegue il commento nella nota settimanale dell'agenzia episcopale di informazione religiosa: «La crisi della prima compagine della storia patria guidata da un esponente di rilievo dell'ex partito comunista italiano presenta elementi di continuità, ma anche di novità, per uscire dalla quale va superato il «deficit di rappresentanza e di capacità decisionale insieme».

(Ansa)

giorno che passa. Da questo punto di vista, il 20 dicembre resterà una giornata esemplare e poco incoraggiante per un cartello che non più tardi di tre giorni fa aveva immaginato di presentarsi unito alle prossime regionali.

La giornata si era aperta con l'annuncio di Giorgio La Malfa: «A gennaio», spiega il segretario del Pri al *Giornale*, «sono intenzionato a convocare un congresso straordinario del mio partito per chiedere l'autorizzazione ad aprire il dialogo con Berlusconi».

Anche l'incontro con il Capo dello Stato, La Malfa aveva ammesso che tra lui e Boselli, al suo fianco, sussisteva una solida divergenza, ma assai significativa: «Mentre per Boselli sarebbe una novità poter affermare già da oggi

che D'Alema non è il candidato del centro-sinistra per il 2001, io penso che questo sarebbe un elemento di debolezza». E fa una differenza non da poco, tanto più se annuncia e spiegata al Capo dello Stato.

E anche dentro i socialisti del Trifoglio, il mal di pancia per la posizione astensionista è continuata per tutta la giornata di ieri, anche se nessuno esce allo scoperto per discutere la soluzione.

IL LEADER PATTISTA «LA LEGGE ELETTORALE? BEN VENGA, MA E' UN SOGNO»

«Inacché riforme, non faranno nulla»

Segni: la sola speranza resta il referendum

ROMA

BERLUSCONI che chiede elezioni anticipate, lo Sdi che per appoggiare il nuovo governo propone la pregiudiziale di un accordo su una riforma elettorale col proporzionale: onorevole Segni, questa crisi non rischia di far scricchiolare il referendum?

«Al contrario. Mi pare che poi acqui al mulino referendum e al grande».

In che senso, scusi?

«Perché è una crisi di sistema. Non c'è una responsabilità di tanto o di calo ma di tutta una classe politica che a sei anni dal referendum del '93

ha mantenuto l'Italia con un sistema pasticciato, affossando le riforme e condannando il nostro Paese a essere più simile a un Paese del terzo mondo che a uno Stato europeo. Questo è il vero scandalo che noi referendari denunciamo».

E però, a dar retta alle richieste del leader del Polo che chiede il voto anticipato, il referendum antiproporzionale salterebbe.

«Ma votare oggi significa eleggere un nuovo Parlamento frammentato e instabile, con quaranta o cinquanta partiti: è questo che vuole Silvio Berlusconi? Il leader del Polo, che proprio adesso riapre a Umberto Bossi e alla Lega, vuol riproporre una nuova edizione della maggioranza del '94, destinata a sfasciarsi dopo pochi mesi? Altro che

elezioni. E tuttavia proprio il caos di questi giorni accanto allo scontro mi suscita una speranza».

Quale?

«Che sull'onda della crisi l'Italia abbia un colpo d'ala e riesca a realizzare due grandi obiettivi: il referendum maggioritario e l'elezione diretta del premier».

In queste ore, però, si sta discutendo di una riforma elettorale simile a quella per le regionali.

«Sono quarant'anni che il

«Le urne? Votare oggi significa avere un nuovo Parlamento frammentato e instabile, con 40 o 50 partiti»

Parlamento non si mette d'accordo su nulla. E le pare che questo attualizzato spazzato com'è oggi, con quaranta partiti, possa riuscire a fare una grande riforma costituzionale come il cambiamento della legge elettorale? Credo a me, il Parlamento si muoverà soltanto se la frustata del referendum».

Però questa volta sono in tanti a trovarsi su questa linea. Dallo Sdi a Forza Italia, a Rifondazione, agli altri partiti piccoli ai

quali il maggioritario non è mai piaciuto.

«Questo sta capitando è sotto il pugno del milione e mezzo di firme raccolte dai due comitati referendari, il modo peggiore per poter aspirare a un posto al sole il giorno in cui si aprirà la trattativa sui collegi».

Entrando nel merito, la soluzione di cui si discute, come le sembra?

«Se si trattasse di una vera e propria riforma col maggioritario, non direi che il

Legge elettorale, si spacca il Polo

Appello di Ciampi: i partiti guardino lontano

GLI AUGURI AL CAPO DELLO STATO

Mancino: «Il nuovo anno porti stabilità»

Consiglio dimissionario D'Alema, il presidente della Corte costituzionale Vassalli, numerosi ministri, capigruppo parlamentari, autorità civili e militari. Mancino ha sottolineato il fatto che il tradizionale appuntamento si svolge «in un momento delicato della politica italiana». «Proprio in fasi come queste - ha aggiunto - benché non sia unanime il pensiero di tutte le forze politiche, si avverte ancora più pressante la richiesta di stabilità politico-istituzionale in direzione del proseguimento della legislatura fino alla sua naturale conclusione». (Ansa)

Luigi Castagnetti, «non ci sarebbe comunque il tempo di approvare una nuova legge elettorale, quindi il referendum è inevitabile», intermedia la risposta del ministro della Giustizia. «Non oltre la linea», poi discutiamo tutti insieme della legge elettorale. Walter Veltroni: «Il Trifoglio ha posto questioni eminentemente parlamentari. Il primo è: come possiamo fare un accordo di programma con il governo. I piani devono essere distinti. Ma certo il confronto è possibile». Con un'avvertenza: «Da, snello spirito del referendum, non si può fare una distinzione maggioritaria e bipolare del sistema, altro che ritorno al proporzionale. Fra l'altro, su questo punto, il numero due della maggioranza parte da una posizione rinunciata ad accusare frontalmente Gianfranco Fini di "tradimento". «Ha dato il benvenuto ai cittadini che avevano

Le posizioni, per il resto, sono variegate: disponibili a discutere con lo Sdi i Verdi, più chiusi i cossuttiani. Applaudiva, infine, la Lega, insieme con Rifondazione.

Nel Polo il pasticcio più evidente, anche se, tutto sommato, prevedibile. Per Larico Boselli il nuovo governo deve avviare una riforma della legge elettorale che mantenga una quota di proporzionale; al Trifoglio piace il sistema oggi in vigore per Regioni e Comuni e perciò, un po' rozza-mente, ieri si diceva che sogna una specie di «sindaco d'Italia». La prima reazione è giunta da Silvio Berlusconi: «Proposta meritevole di riflessione», ha detto, «discutiamone». Ma dieci minuti

dopo, ecco Adolfo Urso, il portavoce di An, dire l'essato contrario: «Prospetta inaccettabile». Stupefacente? In verità, poiché il partito di Gianfranco Fini ha promosso, con i radicali, il referendum per abolire la quota proporzionale, una dichiarazione pro-Boselli sarebbe stata insensata. Del resto, nel Polo le posizioni su questo particolare argomento divergono da tempo. Così Fini e Berlusconi hanno poi voluto ribadire insieme, l'«uno accanto all'altro, la linea del centrodestra: si a un governo istituzionale, che operi per una nuova legge elettorale, si a tutti i costi».

finimono con i radicali. Per Emma Bonino e Marco Pannella si tratta di una «proposta eversiva» che le elezioni renderebbero infatti impraticabile la strada del referendum. «Cossiga e Boselli hanno a cuore una plebiscito di partitini», hanno detto, «sono i picconatori del referendum». Ma è la Gianfranco Fini che hanno riservato le parole più dure: «Grida, grida, ma va solo dove lo portano le cose e Silvio Berlusconi», ha detto Marco Pannella. E Emma Bonino, con tono deluso: «Dispiace che anche Fini sembri abbandonare il maggioritario al suo destino». Anche Mario Segni ha protestato («scellerato tornare al proporzionale ed è

incredibile che lo proponga Berlusconi»; e i quattro deputati riformatori del Patto Segni (Taradash, Calderisi, Bicchieri e Masi) hanno annunciato di essere pronti ad astenersi sul D'Alema bis: meglio questo governo, dicono, che andare alle elezioni e vedere saltare il referendum.

Tutt'altra piega ha preso la discussione nella maggioranza. Il Trifoglio, con la sua proposta-richiesta, ha alzato il prezzo delle trattative per chiudere la crisi. «Irrealizzabile», ha subito detto il ppi Pier-

Lega, insieme con Rifondazione.



OGGI IL VERDETTO DI VIOLANTE E LA PROCURA APRE UN'INCHIESTA

«Beccheranno il finanziamento e poi vedrai che molleranno...»

Guldo Tiberna

ROMA

E il giorno delle bobine: i natisti con il colloquio telefonico tra il leghista Cesare Rizzi e il neomastelliano Luca Bagliani sono arrivati ieri sul tavolo dei giuristi che indaga sull'«mercato» di deputati. Una parte della conversazione uscirà oggi sulla «Padania», il quotidiano di Bossi. Uno stralcio scarso, ma significativo: «Ma quelli mollano o non mollano?», chiede Rizzi all'ex compagno che lo pressa perché «il gran salto verso l'Udeur. L'obiettivo? Permettere a Mastella di raggiungere quota ventisei, formare il gruppo parlamentare e accedere ai finanziamenti previsti dal regolamento... che cosa deve fare il partito?». Il partito di Rizzi ha parlato di 500 milioni. Ancora più chiara la risposta: «Mollano,

E' anche il giorno delle nuove rivelazioni. A sentire la Lega, l'offensiva di Bagliani era una specie di Opa sul Transatlantico: «Ha contattato anche me - racconta Stefano Signorini, ex leghista veneto arruolato tra i ribelli di Fabrizio Comencini - Mi ha detto che c'erano disponibilità economiche: quanto? Non gli

Ecco il testo della telefonata che è avvenuta tra i due deputati: Bagliani (Udeur) e Rizzi (Lega Nord). Il testo è tratto dalla trascrizione della telefonata fatta da Montecitorio sul caso della compravendita del terreno in pomeriggio:

Rizzi: «... Ma come stanno le cose sul la
Bagliani: «Sai, ci possono essere tante c
R: «Questi qua (il partito di Mastella, l
Lega per l'Udeur, ndr) non è che vengono s
B: «Ma come fanno? Quando tu sei in
tra virgolette protetto, quindi posso esten
R: «Cosa vuol dire sono protetto?»
B: «Non posso dirti per telefono. Sai, io
le mie medaglie, no? Ho lavorato su quel p
R: «Era da un po' che ci lavoravi...»

ho lasciato il tempo di dirlo: l'ho cacciato prima...». «Ha contattato pure me - aggiunge l'altra leghista Franca Gambato, che pure qualche

giorno fa negava. Quanto? 200 milioni, ma mi ha detto sulla cifra ci si poteva mettere d'accordo...».

Violante, presidente dei giuri d'onore, ha ascoltato e messo tutto agli atti: anche il testo della telefonata tra Rizzi e Baglini. Il nastro, annuncia il leghista, potrebbe anche arrivare alla magistratura, che proprio ieri ha confermato l'apertura di un'inchiesta, seguita in prima persona dal procuratore capo Salva-

a nel mese scorso fra i deputati
to che segue - pubblicato sulla
nastro che il Giurì istituito a
lita di voti, ha ascoltato ieri

o finanziario?». «Se interessanti». «Egliani aveva appena lasciato la piazzata via anche loro?». «In blocco interno... E poi io sono ere la mia protezione ad altri». «Io lavoravo su un piano, hai visto ano per proteggermi».

e Vecchione. «Se il giurì lo riterrà
essario - spiega Rizzi - non ho
la da obiettare...». Non è escluso
la Procura possa acquisire diret-

B: «No, ho fatto tutto in quattro e quattr'otto, anche se la protezione è da anni che ce l'ho».

(Il problema dell'Udeur in quel momento è avere il ventesimo deputato per poter costituire il gruppo parlamentare).

B: «Tu porti il ventesimo...».

R: Così loro con il ventesimo beccano il finanziamento.
B: E' chiaro.
R: Ma mollano o non mollano...
B: Mollano, mollano.
R: d':altro giorno tu mi facevi dei nomi. Tu dici che sono disposti ad uscire certi personaggi? (della Lega?, ndr).
Eh, se la Lega non ha già avuto qualche abboccamento. Vedi i partiti fanno una politica di vecchia data, di vecchia scuola. Hanno salutato Andreotti, adesso tu un po' torna Craxi... E' tutto un mondo in cui noi (leghisti ed ex leghisti, ndr) non siamo mai entrati. L'abbiamo attaccato questo mondo, ma forse valde di più la pena entrarci. Ti toro presente...

direttamente Mastella. Signorini, così come domenica Bampo, non esclude neppure l'ipotesi dello scherzo: «Da Bagliani ci si può re come finirà? Diranno che Bagliani è matto, e chiuderanno la pagina...».

Se Roberto Napoli, capogruppo

**Il presidente della Camera
Luciano Violante
e il leader dell'Udeur
Clemente Mastella,
in alto a destra Fini e Berlusconi**

tra i due. E che? A quello che piglia la poltrona gli vado pure a dare più soldi. La cassetta di Rizzi? Uno al telefono può anche prendere in giro

LA REGISTRAZIONE AVVENUTA NELL'UFFICIO DI UMBERTO BOSSI

E Rizzi porta il nastro al Giurì

«L'ho fatto per dimostrare che la Lega è pulita»

1

ROMA

Un commesso che alle tre e mezzo del pomeriggio si avvia verso l'ufficio di Luciano Violante portando un grosso registratore che deve aver visto tempi migliori. Cesare Rizzi, leghista nei pensieri e nell'aspetto, che esce dall'interrogatorio con il cipiglio spavaldo e la sigaretta accesa. La squadra dei vicepresidenti della Camera che sfila con l'aria fiere davanti alla sala della Lupa. Lorenzo Acquarone, che quasi si indigna a sentirsi chiedere se il Giuri avesse ascoltato l'ormai celebre «maestro» di Rizzi: «A me, giurista e professore».

re di diritto chiedete di violare un segreto? - sbotta -. Avete fatto la domanda sbagliata alla persona sbagliata...». E poi via verso l'ascensore che porta al gruppo dei popolari, senza sapere che Carlo Giovanardi, a identica domanda, aveva risposto con un candido «sì».

Il gilo della bobina che forse c'è e forse non esiste finisce lì: con l'ammissione di Giovanardi e con la faccia imbarazzata del commissario che cammina con il registratore sotto il braccio. A sera, Rizzi si lascia andare: «Siamo precisi, per favore: io non gli ho "dato" la mia cassetta. Gliel'ho fatta sentire con il registratore che mi ero portato da casa. Violante non sentiva bene, così si è fatto portare quell'affare. Lo ha fatto per amplificare. Sa, c'erano dei passaggi delicati...».

Fino a quel momento, l'onorevo-

Rizzi Cesare da Erba, con i capelli ancora stirati e la borsa ben tenuta nella mano destra, si era appena accostato a lungo tra le loggiate del Palazzo di Giustizia per raccontare tutto il timore di aver troppo. «Ho portato delle preconcrete», ha ripetuto un miliardo di volte sotto il filo di microfoni elecare: oggetti insoliti e seducenti per uno che si era fatto notare solo per aver battuto nel collegio di un vecchio campione come Umberto Costa e per aver dato del cortafesca in aula a un ministro giovane come Claudio Burlando. L'esibizione verbale straordinaria, la sua scandalo, era cominciata con un sospiro di Umberto Costa: «Sono venuto a 'sto giro in onore, ma so bene che è solo un onore...». Poi la raffica delle domande e le risposte ribaltate allo sfinito. Ha consegnato il nastro?

**Il deputato
leghista
Cesare Rizzi**

«Ho portato delle prove concrete. Quali prove, onorevole? «Prove che non si possono smentire». Quindi il nastro lo ha portato? «Chiedetelo. Violante, lui sa che cosa gli ho portato». Onorevole, per favore, risponda con un sì o un no. «Mah».

In serata, Rizzi può finalmente raccontare la sua verità fino in fondo. «Io volevo essere corretto ma visto che hanno parlato prima loro posso stare tranquillo», comincia. E riecco che salta fuori il suo, quattro-minuti-quattro di telefonata scottante registrati nell'

mai quello che c'è dentro lo sapete. Non ci sono mai segreti...», che cosa c'è, nel nastro, onorevole? «Bagliani che mi dice: "Che ci sta a fare ancora nella Lega? Senti ma se vuoi davvero fare qualcosa per la Padania devi venire nella maggioranza...". Io che fingo di stare gioio. Lui che butta lì la sua proposta oscura: "Guarda, io ti do i soldi, non ci sono problemi". Io che rilancio: "Sì, ma quanti soldi? Non posso mica vendermi per due lire...". Bagliani tranquillo: "Quante ti serve? Quattrocento milioni?". Io che dico: "Quanto? Quanti? Quanti? Quanto? Qui non ci sono problemi".

mi". Non il nome di Mastella non l'ha fatto mai. Ma delle due l'una: o è davvero matto, oppure qualche pirla ce l'ha pure di bagliani. E' un po' come il signor Biondi.

Nell'ufficio di Violante, davanti ai cinque membri del Giuri, la cassetta di Rizzi ha girato più volte. «L'hanno voluto sentire spesso», continua Rizzi. «Se l'hanno duplicata? Che ne so, io, di registratore su tavolo ce n'era uno solo, ma non posso escludere che ci fosse qualche microfono in giro. Se l'hanno messa a verbale? Beh, scrivendo, scrivevano, tutti e quattro. Ma che mi importa a me: io non ho niente da ricordare. Volevo dimostrare che la pirla non c'era, che non era riuscito. Ma l'ha detto pure Violante: "Voi, non c'entrante niente". L'ho raccontato ai Bossi - c'ha la febbre a 39 - Era contento: ma ha detto pure i complimenti...» [g. lib

popolari che si vedono schiacciati all'interno di una maggioranza in cui consuetudini, mentre all'esterno il Trifoglio sarà libero di esprimere voti di centro. Così la giornata ieri ha messo in evidenza con la data la precarietà della maggioranza, il passare delle ore può avere effetti micidiali.

IL WAFER. In serata si è profilata l'ipotesi di un'estensione del Trifoglio motivata, abbastanza sorprendentemente, come appoggio tecnico. Questo significa che il nuovo governo avrà una maggioranza con un margine esotico come un wafer, come ha scritto il *Financial Times*. E l'appoggio tecnico, che il Consiglio andrà comunque riconfermato, probabilmente presto cesserà di essere appoggio.

di Paola Di Stefano

di Ruzza, Gatti, Giuliani e Professo

propas@lastampa